

La Repubblica Napoli

- 1 La lettera - [Io, architetto emigrato vi spiego perché ho scelto di restare](#)
- 2 L'inchiesta - [Spese fantasma al Cnr, interviene il ministro](#)

Corriere della Sera

- 3 Giurisprudenza - [Divorzio, escluso il criterio del tenore di vita](#)
- 7 Esteri - [Proteste in Cile, contro il debito universitario](#)
- 8 Scuola - [Al via 52mila assunzioni](#)
- 9 La lettera - [Fedeli: sulla maturità necessario citare le norme](#)

Il Sole 24 Ore

- 10 Come cambia l'università - [Più mobilità contro le facoltà-arcipelago](#)
- 11 Jobs Act - [Malattie, figli e pagamenti: più tutele per gli autonomi](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Per Unisannio Cultura, nuovo appuntamento con "Credenze Popolari"](#)
[Bullismo ed il cyberbullismo, esperti a confronto a Durazzano](#)

ReportWeb

[Cultura, Forum sulle opportunità di sviluppo economico](#)

BeneventoZon

[Unisannio Cultura presenta un incontro sulle credenze popolari. L'arcivescovo Accrocca ed Alessandro Cecchi Paone si confronteranno sulle "streghe" di Benevento](#)

GazzettaBenevento

["Credenze popolari" sarà il tema del prossimo incontro targato Unisannio Cultura](#)

Repubblica

[Il "lavoro di mamma" varrebbe oltre 3mila euro netti al mese, se fosse pagato](#)

Roars

[Lettera al mio professore di economia](#)

Ansa

[Università di Bari, risanati i conti ora rilancio](#)

IlSole24Ore

[Lavoro autonomo, la riforma è legge. Più tutele per 2 milioni di partite Iva e professionisti](#)

LA LETTERA

Io, architetto emigrato vi spiego perché ho scelto di restare

MARIO COPPOLA

QUALCHE giorno fa, a Bologna, Piercamillo Davigo ha consigliato a degli studenti di emigrare. In sintesi, il discorso del noto magistrato è il seguente: in Italia le condizioni sono pessime, diventare magistrati è sempre più difficile, potete riuscirci solo superati i trenta ma sarete già stanchi, quindi fatevene una ragione e, se sapete una lingua, andatevene. Quello del magistrato, del resto, è l'ultimo di una lunghissima serie di inviti analoghi fatti da personaggi pubblici ai giovani italiani. Prima di lui già lo aveva fatto, tra gli altri, Pier Luigi Celli, allora direttore generale della Luiss, nella nota lettera al figlio: quando lessi quella lettera io avevo venticinque anni e frequentavo un master al Politecnico di Milano; ero già stato all'estero per quasi un anno, ma quelle parole fecero lo stesso breccia nel mio cuore convincendomi ancora una volta – malgrado tutti i miei dubbi – che non avevo altra strada possibile davanti. E immagino che sia successo lo stesso agli studenti bolognesi che ascoltavano Davigo.

Come dicevo, io ci sono stato all'estero: sono stato a Londra, in vari periodi, per quasi due anni totali. E sapete che c'è? Fa schifo. Non Londra, e nemmeno lo studio dove ho lavorato: a fare schifo è partire perché ti dicono che non hai altra scelta, è ritrovarsi a vivere in un paese che non è il tuo, è uscire dall'ufficio la sera senza avere vecchi amici da vedere né luoghi dell'anima dove tornare. È non riconoscere strade, routine, sapori e clima del paese a cui stai consacrando tutti gli sforzi fatti per laurearti, a cui stai donando i tuoi anni migliori.

Già, perché quando Davigo dice agli studenti di emigrare forse non sa veramente che cosa significa per un ragazzo che è nato e cresciuto in Italia, che è fatto del suo paesaggio, delle sue città di pietra, della sua cucina e della sua temperatura, partire e rifarsi una vita altrove. Ci si sente come pappagallini brasiliani deportati in uno zoo di Stoccarda. Non ci si riconosce più, dopo un po' non si sa più quale sia il senso di lavorare, di esprimersi: ci si sente fuori luogo, in un grigiore da cui non si scappa, e si passa il tempo contando i giorni a Natale, a Pasqua, all'estate.

Certo, che in Italia sia tutto più difficile, lungo e meno remunerativo è vero. La competizione è tremenda, la meritocrazia lascia a desiderare, ma il punto non è questo. Il punto è: vale la pena guadagnare il triplo in un gelido paesino tedesco o nella babelica Londra? Al di là del fatto che anche la vita lì costa il triplo, ma i soldi, passato l'entusiasmo dei primi tempi, non sai nemmeno come spenderli e li vedi crescere nell'home banking pensando a quando potrai pagarti una vacanza in Puglia. Perché sono soldi finti, così come finte, artificiali, create in laboratorio, sono le vite vissute facendo fagotto da un giorno all'altro. Come se fossimo delle belle piantane, quelle lampade da pavimento che stanno bene sia nello studio che in salotto.

Vi assicuro che non è così. C'è qualcosa di molto profondo e delicato nella relazione che si stabilisce con il proprio luogo, con l'humus emozionale e culturale che ci ha cresciuti, dal quale abbiamo preso tutto ciò che abbiamo e al quale, in fondo, intendiamo restituire tutto quanto.

E non è vero che la dimensione cosmopolita annulla la tristezza di un esilio. Hai voglia a fare amicizie e a girare per Piccadilly Circus: se non te ne volevi andare né questo né un lavoro prestigioso e ben pagato basteranno mai. Poi è chiaro che c'è chi invece, aprescindere dalla questione lavorativa, sogna da sempre di partire e di viaggiare, di vivere lontano, di mettere radici altrove o di non metterne affatto: ma è un altro discorso, e nessuno vuole mettere in discussione le loro scelte. Ma se tutti i ragazzi in gamba scegliessero – convinti di non avere scelta – di portare il loro talento altrove, cosa resterebbe di questa Italia acciaccata e derisa? Quella a cui appartengo è una generazione che reagisce ogni giorno a questo modo apatico di farsi scorrere – a furia di sbuffi di sdegno e lamentele – la quotidianità addosso. Lo fa perché è cresciuta a ridosso di un'epoca di sprechi e dissolutezze di cui sono testimoni – responsabili – le generazioni immediatamente precedenti; e di cui paga le conseguenze che riempiono le pagine dei quotidiani tra statistiche e previsioni sempre più sconsolanti. La scelta di restare non somiglia neanche vagamente alla pigrizia. È piuttosto l'espressione onesta e sacrosanta – mista a un'orgogliosa ostinazione – del diritto/dovere non disertabile di far funzionare gli ingranaggi arrugginiti piuttosto che volgere lo sguardo al miglior offerente; di un senso profondo di responsabilità (e di riconoscenza) nei confronti di chi qui è riuscito a insegnarci la dignità del lavoro come realizzazione personale.

Ricordate il film "La ricerca della felicità"? C'è del vero nel fatto che la felicità ha a che fare con una ricerca lunga e dolorosa. Che raramente arriva da una cosa regalata, o trovata a terra per caso. Che va conquistata giorno dopo giorno con sacrificio, con sforzi immensi. Come quelli che tutti i ragazzi tornati o rimasti in Italia fanno ogni giorno tra mille insidie e lungaggini. Forse, è proprio questa difficoltà a rendere una conquista, per quanto piccola, infinitamente più bella, più dolce e più vera.

L'autore, architetto, ha collaborato a Londra con lo studio di Zaha Hadid e ha pubblicato un romanzo: "In cima al mondo, in fondo al cuore" (Giunti editore)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA SULL'ISTITUTO PER L'AMBIENTE MARINO COSTIERO: ISTITUITA UNA COMMISSIONE DI TRASPARENZA

Spese fantasma al Cnr, interviene il ministro

Il Cnr corre ai ripari. E il ministro per la Ricerca Valeria Fedeli convoca nei suoi uffici i rappresentanti del Centro nazionale per le ricerche e chiede non solo di non abbassare la guardia, ma di fare chiarezza. I conti dell'Istituto per l'ambiente marino costiero, che ha la sua sede principale a Napoli, non convincono la commissione interna che ha messo a punto una relazione girata anche alla Procura della Repubblica di Napoli ed alla Corte dei conti. Ed è sulla base di queste segnalazioni che il pm Ida Frongillo ha disposto gli arresti, poco più di un mese fa, per l'ex segretario amministrativo dell'Istituto, Vittorio Gargiulo, cui è contestato il reato di peculato. Nel mirino ci sono i conti, le spese che sarebbero talvolta non giustificate, ma anche gli appalti – al di sotto dei 40 mila euro e dunque sottratti all'obbligo della gara pubblica – che sarebbero stati affidati a ditte spesso collegate tra loro e in contatto con dirigenti del Cnr, nonché progetti finanziati dall'Unione europea con somme che sarebbero state in parte «utilizzate indebitamente». Il ministro Fedeli ha incontrato, a Roma,



Il ministro Valeria Fedeli

i vertici del Cnr ed alcuni componenti del consiglio di amministrazione. Concordando con il presidente del Centro nazionale per le ricerche, Massimo Inguscio, la nascita di una Commissione di studio che lo affianchi per garantire «l'efficienza e la trasparenza delle procedure amministrative del Cnr». Un organismo di alto profilo, istituito appena una settimana fa. Ne fanno parte l'ex ministro per la Giustizia Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituziona-

le, il professore Bernardo Giorgio Mattarella, ordinario di Diritto amministrativo, e il vice avvocato generale dello Stato Gabriella Palmieri. Una commissione che – si legge nel documento che la istituisce – opererà «nel pieno rispetto degli accertamenti da parte dell'organo di controllo interno e delle indagini in corso da parte della magistratura». Il documento sottolinea che proprio le indagini sono state «avviate su segnalazione dell'Ente stesso».

Un passaggio importante, con il quale il Cnr – il cui direttore generale Massimiliano Di Bitetto è stato negli anni scorsi segretario amministrativo proprio dell'Istituto napoletano – tiene a ribadire la sua estraneità ai fatti evidenziati dall'audit interno. «Ora mi auguro che nella segreteria tecnica che dovrà supportare la commissione – afferma Vito Mocella, ricercatore che è tra i componenti del consiglio di amministrazione del Cnr – vengano nominate persone che hanno fatto parte dell'audit e che conoscono molto bene le principali criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divorzio, escluso il criterio del tenore di vita

La svolta della Cassazione: nello stabilire l'assegno di mantenimento va garantita soltanto l'autosufficienza

La vicenda

● La Corte di Cassazione ha stabilito ieri che l'assegno di mantenimento per l'ex coniuge in caso di divorzio non può più essere calcolato sul tenore di vita durante il matrimonio, ma sull'auto-sufficienza economica dell'ex consorte

ROMA Basta assegni di mantenimento a sei zeri. La prima sezione civile della Cassazione cancella il parametro del «tenore di vita» e rivoluziona il diritto di famiglia e la legge del 1970, poi in parte rivista nell'87. Nello stabilire l'assegno di mantenimento, infatti, si dovrà seguire il criterio della garanzia dell'autosufficienza. Il caso sul quale si sono pronunciati i giudici togati riguarda il ricorso dell'imprenditrice Lisa Lowenstein contro l'ex marito Vittorio Grilli, che è stato ministro nel governo Monti.

«Una sentenza epocale — la definisce Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione avvocati matrimonialisti —. Il

vento è cambiato, viene riconosciuto un mutamento culturale. Non ci si può sposare per farsi mantenere a vita. Il matrimonio non è un affare, non può essere considerato una «sistemazione economica». La sentenza lo dice chiaramente: le nozze non sono più «una sistemazione definitiva», sposarsi è «un atto di libertà ed autoresponsabilità».

Precedente

La sentenza sul caso Grilli potrà essere presa come riferimento da tutti i tribunali

La pronuncia della prima sezione non è legge, ovviamente, e neppure ha il «peso giuridico» di una sentenza delle Sezioni unite. Ma d'ora in avanti tutti i tribunali potranno fare riferimento ad essa come precedente, prendendo atto che l'orientamento dei supremi giudici è chiaramente quello di mettere un freno non soltanto alle richieste di mantenimento milionarie, e alle successive pensioni di reversibilità altrettanto sostanziose che pesano sui conti dello Stato, ma anche, in generale, alla concessione dell'assegno all'ex coniuge. Sono stabiliti in maniera dettagliata alcuni principi di diritto per determi-

narlo, parametri da verificare nella fase dell'accertamento. Gli indici per accertare la sussistenza, o meno, dell'indipendenza economica dell'ex coniuge sono quattro: il «possesto di redditi di qualsiasi specie»; il «possesto di cespiti patrimoniali mobiliari e immobiliari»; le «capacità e le possibilità effettive di lavoro personale, in relazione alla salute, all'età, al sesso e al mercato del lavoro indipendente o autonomo»; la «stabile disponibilità di una casa di abitazione». Toccherà dunque all'ex coniuge che chiede l'assegno dimostrare di non avere i mezzi adeguati e di non poterseli procurare per ragioni obietti-

ve». Ed è su questa valutazione dell'indipendenza o dell'auto-sufficienza economica dell'ex coniuge che sarà basato il «parametro di spettanza».

La giurisprudenza comunque già procede nella direzione della sentenza della Cassazione, che così ha ragionato: il divorzio estingue non solo il rapporto personale ma anche quello «economico-patrimoniale», restando gli effetti solo a titolo di «persona singola». L'assegno di mantenimento correlato al «tenore di vita», invece, finirebbe per ripristinare obblighi coniugali ormai cancellati.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Giovanna Cavalli**

La vicenda

● Vittorio Grilli e Lisa Caryl Lowenstein si sono conosciuti a Rochester negli Stati Uniti dove lui faceva per il dottorato e lei era assistente universitaria. Grilli, 59 anni, è stato prima Ragioniere generale dello Stato e direttore del Tesoro e poi, nel governo Monti, ministro dell'Economia

ROMA Quando si sono conosciuti, a Rochester, lago Ontario, stato di New York, lui era uno studente milanese, con laurea alla Bocconi già in cornice e un solido patrimonio familiare — ramo macchine per il caffè — lì per prendere il suo bravo Phd negli States. Lei era un'assistente universitaria americana molto bella e molto vistosa. Impossibile non notarla e infatti lui alzò la testa dai libri e la notò. Felicità, amore, matrimonio, in ricchezza e povertà, ma si fa per dire.

Quasi trent'anni dopo hanno appena finito di battersi in Cassazione per una causa di divorzio che farà storia e giurisprudenza, poiché ha sancito la fine del diritto acquisito al mantenimento del tenore di vita (elevato, ovvio). I due protagonisti avevano chiesto di

L'ex ministro e la battaglia in aula tra accuse e veleni

Il ricorso bocciato della moglie di Grilli

oscurare i nomi con degli omissis sulle carte bollate, ma sono personaggi troppo noti e c'è da dire che la privacy l'avevano perduta da un pezzo, quando lei, Lisa Caryl Lowenstein, nell'aprile del 2013, raccontò fresca fresca al *Sole 24 Ore* che la bella villa ai Parioli da 310 metri quadrati, 14 stanze, cinque bagni, piscina con fontane e nuoto controcorrente, comprata nel 2004 per poco più di un milione di euro (pare), suo marito l'aveva pagata

«in parte con denaro proveniente da un conto offshore di quando lavorava per Credit Suisse a Londra».

Un colpo basso per qualunque consorte, bassissimo se lui si chiama Vittorio Grilli, ex Ragioniere di Stato, ex direttore generale del Tesoro, annoverato in carriera ora come Ciampi boy ora come Draghi boy, e in quel momento (ancora per poco) ministro dell'Economia dell'austero governo Monti.



Ex coniugi
Vittorio Grilli
e Lisa
Lowenstein
insieme nel
2005 (*Imago-
economica*)

L'indomani arrivò la smentita dell'avvocato Ida Favero per dire che «le giacenze all'estero erano regolarmente dichiarate» e che «la signora, da cui si è separato nel 2008 e ha ottenuto in data 1 febbraio 2013 sentenza definitiva di divorzio» due anni prima l'aveva «avvicinata in un ristorante milanese pregandomi di richiedere al professore una ingente somma di denaro».

Si torna sempre lì, ai soldi. La Lowenstein lamenta di aver accettato una liquidazione da 500 mila euro sotto pressione del coniuge e «in stato di stress emotivo». La controparte sostiene di averle versato due milioni di euro già durante la separazione consensuale «perché la suddetta aveva debiti».

La sua società Made in Museum, merchandising ispirato all'arte, aveva accumulato un milione di perdite in 5 anni e, nonostante gli aiuti del marito, finì che Lisa la vendette a un tale di Frascati per 1.550.

Ricorso bocciato, più niente a pretendere. «È una decisione che lascia l'amaro in bocca», dichiara l'avvocato di lei, Salvatore Santagata. «Questa sentenza mette fine a situazioni di indebito arricchimento alle spalle dell'ex coniuge» rivendica, Daniele Mariotti, il legale di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È possibile chiedere di rinegoziare la cifra pattuita

1 La sentenza della Cassazione è retroattiva?

Il concetto di retroattività riguarda solo le leggi — spiega l'avvocato matrimonialista Gian Ettore Gassani —. Ma è corretto dire che da questa mattina chiunque elargisca un assegno divorzile potrà presentare ricorso in tribunale e chiedere al giudice di ricalcolare la cifra sulla base dei nuovi principi stabiliti dalla Corte Suprema.

2 Quanti italiani potrebbero beneficiare dei parametri aggiornati?

Ogni anno nel nostro Paese si registrano 88 mila separazioni e 55 mila divorzi. Almeno il 20 per cento riguarda coppie con redditi medio alti: sono loro i diretti interessati del nuovo orientamento. Il problema, infatti, si pone quando c'è grande sproporzione tra lo stipendio del marito e della moglie, e viceversa. Negli Anni Ottanta venivano riconosciuti gli assegni divorzili nel 60 per cento dei casi; nel 2016 soltanto il 19 per cento dei divorzi ha sancito un assegno divorzile. Significa che i giudici avevano già cambiato linea.

3 Ci si può tutelare con i patti prematrimoniali?

Non sono previsti dal nostro sistema giuridico. Esiste un disegno di legge bipartisan fermo da anni alla commissione Giustizia del Senato che cerca di introdurli, senza successo.

4 Chi trarrà vantaggio dalla sentenza?

Sul piano economico, il coniuge più ricco. Ma ci sono dei ritorni anche per lo Stato, per esempio quando muore l'ex marito: se titolare di una pensione, la ex moglie può farsi riconoscere dall'Inps la sua quota. Questo da ora in poi sarà molto più difficile.

El. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È la vera parità Alle mie clienti dico di lavorare»

Annamaria Bernardini de Pace, matrimonialista temutissima dai mariti. Cosa pensa della sentenza della Cassazione che cancella il parametro del «tenore di vita» nella definizione dell'assegno?

«Ne penso benissimo. Non ci credo».

«E invece sì, perché quando nel 1975 fu decretato il principio dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, veniva affermata la dignità delle donne. Ma la dignità sta nell'autorevolezza e nell'autonomia economica».

C'è da dire che lei ha aiutato tante donne ad avere lauti assegni di mantenimento.

«Se è per questo l'interpretazione giurisprudenziale del tenore di vita è stata introdotta anche grazie a me, che ho rotto le scatole a tutti i giudici. Se la Cassazione lo consentiva, perché non dovevo far avere il massimo alle mie clienti?».

Allora non capisco perché è contenta adesso.

«Quando mi sono sposata avevo 22 anni e mio marito dieci di più. Era il mio professore all'università e pose come condizione che abbandonassi gli studi. Per i miei sfizi personali non presi mai soldi da lui: davo ripetizioni di francese, vendevo vestiti di Edy Campagnoli, cose così. Poi quando ho capito che non lo amavo più, mi sono rimessa a studiare e ho dato 18 esami in due anni. Ho cominciato a fare questo mestiere a 35 anni, ho mantenuto io le mie figlie e ho messo la mia grinta a disposizione delle altre».

Sono sempre più confusa.

«Con la sentenza di oggi (ieri, ndr) le donne finalmente impareranno a difendere il loro diritto alla dignità, all'autonomia e al lavoro. Adesso dovranno alzarsi anche i mariti, quando di notte i figli piangono. Se vogliono che la moglie non lavori, lei dovrà pretendere la comunione dei beni».

La fa facile.

«Ho sempre detto patti chiari, intendo prematrimoniali, e vita lunga al matrimonio: perché se sai come va a finire è più facile farlo durare».

Pensa che se la Cassazione si fosse espressa così dieci, venti, venticinque anni fa, avrebbe vinto le sue cause?

«Non credo che ne avrei persa qualcuna, non comincio nemmeno se penso di perdere. E comunque avrei trovato

lo stesso il modo di difendere le vittime, come lo troverò».

Ha già qualche idea?

«Sì, ma non gliela posso dire. Altrimenti darei un vantag-



Civilista
Annamaria Bernardini de Pace, 69 anni, è del foro di Milano

gio ai miei avversari».

Cosa direbbe oggi a una sua cliente?

«Quello che ho sempre detto: di trovarsi un lavoro. Molte mi hanno dato retta».

E se non lo trovano?

«Di conservare la documentazione che lo dimostra. Perché si decide caso per caso, ma sposarsi non va inteso come una assicurazione sulla vita».

@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA DA

«Ma va tutelato chi si è dedicato solo alla famiglia»

ROMA. Parametri che vanno in soffitta e altri che li sostituiscono. La Cassazione dice che l'assegno di mantenimento della ex coniuge non va più modulato sulla base del «tenore di vita» garantito a suo tempo dal *ménage* ma sulla valutazione dell'indipendenza o autosufficienza reali dell'ex moglie. Una rivoluzione. Purtroppo le rivoluzioni fanno sempre delle vittime. E l'avvocato Giulia Bongiorno sostiene che, in questo caso, la vittima potrebbe essere proprio la donna: «Ci sono ex mogli ed ex mogli — dice —. Se si tratta di una donna che, come spes-



Penalista
Giulia Bongiorno, 51 anni, già deputata, appartiene al foro di Roma

so accade, ha destinato tempo e risorse alla famiglia, allora credo che abbia diritto a un riconoscimento concreto per il suo impegno».

Dunque dovrebbe conservare il suo tenore di vita, questo intende?

«Sì. Anche perché l'impegno profuso da lei ha regalato dei vantaggi a lui».

Vale a dire?

«Diciamo la verità, spesso un uomo può dedicarsi interamente al proprio lavoro perché a casa c'è chi si occupa della famiglia».

Sta dicendo che se c'è un uomo che, oltre alla carriera, ha anche una vita affettiva completa è perché in casa qualcuno si occupa di lui?

«È così. Spesso la moglie in casa rappresenta una opportunità».

Quindi?

«È allora chi si trova a giudicare una situazione del genere deve valorizzare l'impegno femminile».

Ma così si ribadisce che la donna è un soggetto debole da tutelare...

«No. Mi preoccupa solo che questa sentenza non sia ingiusta con chi ha rappresentato una risorsa per la famiglia».

L'assegno di mantenimento dovrebbe tenerne conto?

«In questo genere di cause è raro che si tenga davvero conto di tutto quello che una donna ha investito in termini di tempo ed energie».

Perché?

«Perché l'Italia è un Paese retrogrado che assegna ancora alla donna il posto di angelo del focolare. E dunque si tende a dare per scontate alcune cose».

Eppure questa è una sentenza innovativa che potrebbe cambiare la percezione del ruolo di una donna nella società...

«È una sentenza a due facce. Da un lato vedo l'aspetto innovativo. Il riconoscimento della donna come soggetto indipendente e non come ultima ruota del carro. Ecco, da questo punto di vista è un vero riconoscimento. Un modo per dire che può farcela anche da sola».

L'altra faccia?

«Il principio che sancisce non dovrebbe essere applicato nei confronti di una donna che si preoccupa dei più deboli in famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA DA

Proteste in Cile Contro il «debito universitario»



In piazza i poliziotti fermano una giovane manifestante a Santiago del Cile (La Presse)

**Santiago, scontri
tra studenti
e polizia: arresti**

Migliaia di giovani e studenti sono scesi per le strade di Santiago del Cile per chiedere la fine del sistema di credito e la cancellazione del debito universitario. La protesta è degenerata in scontri con le forze dell'ordine e alcuni arresti fra i manifestanti.

Scuola, al via 52 mila assunzioni Cattedra anche a 15.100 supplenti

L'accordo tra ministero dell'Istruzione e dell'Economia. In classe da settembre

Compromesso raggiunto. Dopo mesi di trattative, il ministero dell'Istruzione e quello dell'Economia sono riusciti a trovare un accordo sulla trasformazione di 15.100 cattedre dell'organico di fatto, assegnate ogni anno a supplenti, in altrettanti posti dell'organico di diritto con contratti a tempo indeterminato, portando così a 52 mila le nuove assunzioni di professori a settembre.

La norma era stata inserita in legge di Bilancio, con l'indicazione dei fondi a disposizione (140 milioni nel 2017 e 400 milioni nel 2018), ma senza una precisazione riguardo al numero di posti che potevano diventare stabili. Secondo le stime del Miur, le cattedre a tempo indeterminato dovevano essere 25 mila. Secondo il Mef, il calcolo si fermava a 10 mila. La ministra Valeria Fedeli

aveva scritto al ministro Pier Carlo Padoan chiedendogli di intervenire. Ma i tecnici dell'Economia avevano rimandato la questione al Miur, chiedendo elementi per stimare il costo di ogni docente. Alla fine l'accordo è stato raggiunto martedì sera grazie a un lavoro comune sulle coperture. «Trasformare ciò che oggi è organico di fatto in organico di diritto significa scegliere di continuare a investire sulla qualità della formazione delle e dei docenti, mettendo al centro gli interessi di studentesse e studenti, famiglie, insegnanti», rileva la ministra Fedeli.

La differenza tra organico di fatto e organico di diritto è una (spiacevole) prassi del sistema scolastico italiano. Una cosa è l'organico che sulla carta serve alla scuola, e che viene considerato fisso e coperto con per-

sonale a tempo indeterminato (di diritto appunto): parliamo di 749 mila docenti, che diventeranno quindi 764 mila con questo «rinforzo». Altro è l'organico di fatto, che viene aggiunto a questo contingente sulla base delle composizioni delle classi e dei ragazzi disabili: quest'anno erano circa 62 mila insegnanti supplenti (tra docenti di sostegno e non), un esercito «ballerino» che — tra deroghe, trasferimenti e assegnazioni provvisorie — rende spesso complicata la program-

21.000

I posti rimasti liberi a seguito dei pensionamenti che si aggiungeranno ai circa 16 mila già vacanti e disponibili

mazione didattica per i presidi e la continuità per le famiglie. Si ridurranno a 47 mila.

L'obiettivo del Miur negli ultimi anni è stato quello di sfol-tire appunto questa fetta di precari. E infatti per il prossimo anno scolastico saranno, secondo i dati annunciati dal Miur, 52 mila le assunzioni a tempo indeterminato: ai 15 mila posti «trasformati», si aggiungono 21 mila liberi in seguito ai pensionamenti e circa 16 mila posti già vacanti e disponibili. I nuovi assunti saranno scelti nel 50% dei casi dalle graduatorie e per l'altra metà dai vincitori dell'ultimo concorso, che si è concluso ad anno scolastico avanzato. Le assunzioni partiranno in estate, in modo da portare i prof in cattedra a settembre.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

” Caro direttore, quello della semplificazione del linguaggio

amministrativo è un tema troppo serio per liquidarlo con qualche battuta o con il conteggio delle parole impiegate. È un dibattito che tiene impegnato da anni il Parlamento e le sue scelte, un argomento a cui sono stati dedicati numerosi convegni internazionali. Non si può quindi che condividere l'attenzione riservata ieri da Gian Antonio Stella alla questione.

Quello che è meno condivisibile è prendere a pretesto, per parlarne, l'ordinanza del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riguardante l'esame di maturità. Primo, perché basterebbe leggerne anche soltanto il titolo per capire che l'ordinanza non ha la funzione di «dire la data della maturità», quanto quella di indicare «istruzioni e modalità organizzative» dell'esame. E quindi il puntuale riferimento agli atti legislativi è a tutela di studentesse, studenti, famiglie, insegnanti, dirigenti. Secondo, perché non è un testo finalizzato alla comunicazione, quanto uno strumento per la immediata individuazione di riferimenti normativi aggiornati e completi che sarà utilizzato da docenti e commissari d'esame.

Chi è



● Valeria Fedeli è nata a Treviglio (Bergamo) 67 anni fa

● Dopo aver conseguito il diploma triennale per insegnare nella scuola materna si trasferisce a Milano dove lavora come maestra per il Comune di Milano. In quel periodo prende il diploma di assistente sociale

● Diventa senatrice con il Pd nel 2013 e dal dicembre 2016 è nominata ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Terzo, perché semplificazione non può essere sinonimo di soppressione: se le leggi, i decreti, le circolari e i protocolli che regolano il corretto svolgimento dell'esame di maturità sono 59 (e quest'anno,

pur troppo, abbiamo dovuto aggiungere un nuovo provvedimento per far fronte ai disagi delle zone colpite dal sisma) non se ne possono citare meno per risparmiare qualche «visto che».

Aggiungo che data la necessità di garantire la massima trasparenza, mentre si continua a lavorare a leggi che regolino diversamente gli atti interni dei singoli ministeri, come Miur abbiamo avviato una



La semplificazione del linguaggio amministrativo è tema troppo serio per liquidarlo con il conteggio delle parole

Se leggi, decreti, circolari e protocolli che regolano l'esame sono 59 non se ne possono citare meno

L'ordinanza non ha la funzione di dire la data della maturità ma di indicare istruzioni e modalità

campagna di informazione e coinvolgimento rivolta a tutti i soggetti interessati.

Sul sito web del ministero, giusto accanto all'ordinanza scrupolosamente esaminata nell'articolo di Stella, si può agevolmente trovare il materiale riguardante la comunicazione dedicata dal Miur all'esame di maturità. Una campagna dedicata proprio a studentesse e studenti, famiglie, docenti e dirigenti, con video (che hanno già registrato qualche centinaio di migliaia visualizzazioni), testi sintetici veicolati sulle piattaforme social, infografiche consultabili sul Web.

Una campagna che via via si arricchirà, fino a giugno, di interviste a personalità del mondo della cultura, della formazione, della ricerca, che con linguaggio chiaro e comprensibile daranno anche alcuni consigli a studentesse e studenti su come affrontare al meglio questa tappa importante della loro vita, scolastica e non solo.

Questo perché siamo convinti, come certamente lo sarà anche lei, che si possano utilizzare anche diversi canali di comunicazione e diversi tipi di linguaggio, parlando di uno stesso tema a diverse platee. O anche parlando a una stessa platea affrontando la questione da diverse angolature. O in un diverso tempo. O con differenti finalità. Che poi è la ricchezza, oltre che la bellezza, del linguaggio.

Ps: per rispondere alle 914 parole di obiezione ai «59 visti che» ne ho impiegate soltanto 476, quasi la metà; ma condividerete con me che questo è un argomento che aggiunge poco o nulla alla riflessione.

Valeria Fedeli

ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Che dire? Alzo le mani, mi arrendo e mi dichiaro prigioniero politico del comma 22 così come modificato dal decr. leg. 486/52 rivisto dal ddl 694/89 artt. 28 comma 1 duodecies, 91 sexties...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

MIUR

È l'acronimo di ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il suo nome è stato istituito nel 2001 dal governo di Massimo D'Alema sostituendo quello di «ministero della Pubblica istruzione». Il dicastero, tra le altre cose, è responsabile dell'istruzione nelle scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private (per queste ultime limitatamente ai programmi), cura la vigilanza sulle istituzioni universitarie e sovrintende alla ricerca dello Stato attraverso le apposite strutture.

Più mobilità contro le facoltà-arcipelago

COME CAMBIA L'UNIVERSITÀ

di **Dario Braga**

L'Università di Bologna ha pubblicato sul suo portale una "call for interest" per posti di professore associato o ordinario su alcune aree strategiche di ricerca dell'Ateneo. Altri Atenei stanno facendo altrettanto. "Call aperte" all'università sono una grossa novità.

Si direbbero tentativi di contrastare la cronica tendenza all'"in-breeding" della nostra accademia che si riflette nel limitatissimo interscambio di docenti e ricercatori tra università e in carriere verticali (come quella di chi scrive) dalla laurea all'ordinariato nella stessa sede. L'immobilismo accademico è conseguenza - inter alia - di sistemi di gestione delle risorse umane che favoriscono la promozione interna e rendono difficile (e sommamente impopolare) il reclutamento esterno ostacolando la nascita di un "mercato del lavoro" nell'ambito della ricerca e della conoscenza.

Ma l'immobilismo accademico non è il solo problema. È un fatto che le nostre università come uscite dalla L240 somiglino sempre di più ad arcipelaghi di isolotti grandi e piccoli - i dipartimenti disciplinari (chimica, biologia, matematica, ingegneria edile, ingegneria elettronica, filosofia, storia, lingue, economia, giurisprudenza, ecc.) - separati da tratti di mare non sempre navigabili.

Anche i docenti che tengono insegnamenti "di servizio" su altre isole (per es. il fisico che insegna a biologia, l'economista che insegna a scienze politiche ecc.) hanno ben poco interesse ad andare oltre le ore di lezione previste dal corso. E i pochi dipartimenti a carattere interdisciplinare sono per lo più il risultato di "matrimoni di interesse" che di scelte culturali e quand'anche lo fossero hanno vita difficile al tavolo delle risorse quando si confrontano con grosse e compatte aggregazioni disciplinari.

Le vecchie facoltà, con tutti i loro difetti, "costringevano" i docenti di aree diverse a incontrarsi periodicamente. Una

conseguenza non una ragione d'essere, ma poteva così succedere che un giovane matematico si sedesse a fianco di una astrofisica, o che uno storico potesse incontrare un filologo. Oggi tutto questo non avviene più.

Senza correttivi l'isolamento aumenterà. Potrà sembrare uno scenario distopico, ma le popolazioni delle isole, mancando l'interscambio, finiranno inevitabilmente per sviluppare linguaggi propri e cesseranno definitivamente di comunicare con le altre isole. La "universitas" si ridurrà alla capacità negoziale delle rappresentanze elette nei senati accademici e nei CdA e/o agli algoritmi di riparto delle risorse.

Le tendenze isolazioniste sono, per altro, rafforzate dal confinamento degli insegnamenti e delle carriere negli impermeabili settori scientifico disciplinari (Ssd) e dai meccanismi di valutazione su base strettamente disciplinare messi in opera negli anni recenti. L'interdisciplinarietà non ha comitati di valutazione e mal si inserisce negli indicatori più comuni. Poco conviene oggi a un giovane ricercatore esplorare territori di confine tra le isole disciplinari: rischia di non essere riconosciuto come figlio proprio né dall'una né dall'altra parte. Per non parlare della distribuzione di risorse: senza correttivi è praticamente impossibile fare affluire risorse umane o materiali in zone di confine al di fuori dei grossi raggruppamenti disciplinari. Nella nostra accademia l'interdisciplinarietà non ha "capacità contrattuale".

Può sembrare un ossimoro, ma il mondo che cambia in modo esponenziale chiede non solo alta specializzazione ma anche capacità di cogliere le sollecitazioni, spesso improvvise e inattese, provenienti da altre discipline o dalla società. Siamo in grado di fare questo? In questo momento si direbbe di no. Scarsa mobilità, verticalità delle carriere, dipartimenti disciplinari, rigidità degli Ssd indeboliscono la capacità di risposta del sistema universitario italiano. Ecco perché bisogna intervenire incoraggiando e non reprimendo l'esplorazione di nuovi territori.

Bene quindi incentivare e premiare il reclutamento esterno, la mobilità e la installazione di nuovi docenti e nuove tematiche nei nostri atenei. Bene anche ricreare luoghi dove le diverse discipline possano incontrarsi e mantenere un linguaggio comune da utilizzare, laddove possibile, nella formazione degli studenti. È dall'incrocio di esperienze diverse che oggi nascono le risposte più innovative.

Dario Braga è direttore dell'Institute of advanced studies dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È legge il «Jobs act» che aggiorna le regole per due milioni di partite Iva e professionisti

Malattia, figli e pagamenti: più tutele per gli autonomi

Arriva la parità retributiva per lo smart working

■ Vialibera al Jobs act degli autonomi. Il Senato ha approvato ieri, in via definitiva, il disegno di legge che riscrive le regole per due milioni di partite Iva, collaboratori e professionisti e introduce il «lavoro agile» che, per la prima volta a livello nazionale, regola lo smart working. La possibilità, cioè, di svolgere prestazioni di lavoro subordinato senza vincoli di orario e di luogo di impiego e senza incidere sulla retribuzione. Servizi ► pagine 2-3

Il quadro

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge che interessa due milioni fra collaboratori e professionisti

La sussidiarietà

Via libera a una delega per attribuire funzioni pubblicistiche agli iscritti agli Ordini: 12 mesi per attuare le disposizioni

L'opportunità

Non più precluso l'accesso ai finanziamenti europei
I bandi pubblici andranno costruiti senza «barriere»

Per i professionisti welfare più esteso e aiuti alla formazione

Agevolazioni fiscali per trasferte e aggiornamento - Per le partite Iva rafforzate le garanzie su Iva «avanti», ha aggiunto il segretario del Pd, Matteo Renzi.

Claudio Tucci
ROMA

■ Con 158 sì, nove no e 45 astenuti l'Aula del Senato ha acceso ieri semaforo verde definitivo al Ddl che estende diritti e tutele a circa due milioni di partite Iva, collaboratori e professionisti, e disciplina, a livello nazionale, per la prima volta in Italia, lo «smart working», vale a dire «quella modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi senza precisi vincoli di orario o di luogo di impiego, e con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici.

Il governo ha espresso soddisfazione per l'ok finale all'articolo: «È il completamento del Jobs act», ha sottolineato il ministro, Giuliano Poletti; «Da oggi l'Italia ha una legge per il lavoro autonomo: tutele, diritti, modernità. Finalmente risposte per le partite

L'originario testo del governo (licenziato dal Cdm a fine gennaio 2016) è stato implementato nel corso dell'esame in Parlamento: al Senato, durante la prima lettura, su input del relatore, Maurizio Sacconi, sono state inserite una serie di deleghe (che l'Esecutivo dovrà esercitare nei prossimi mesi) per consentire, per esempio, alle professioni ordinistiche di svolgere funzioni pubbliche così da semplificare la vita di persone e imprese; oppure per riconoscere alle Casse di previdenza di diritto privato la possibilità di attivare anche prestazioni sociali, finanziate da un'apposita contribuzione, destinate agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da una grave patologia.

Durante l'esame alla Camera,

maternità e malattia - Regolato lo smart working per i dipendenti

poi, su pressing di Cesare Damiano, sono state ampliate alcune tutele lavoristiche: da luglio, è stata resa strutturale la Dis-Coll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, anche a progetto, ampliando la platea dei beneficiari, che ora comprende gli assegnisti e i dottorandi di ricerca con borsa di studio (a fronte di un incremento dell'aliquota contributiva dello 0,51 per cento). È stato chiarito, poi, che la partecipazione dei professionisti a bandi e appalti pubblici «per la prestazione di servizi» è per l'assegnazione di incarichi di consulenza o ricerca (l'obiettivo è evitare di fare concorrenza alle imprese); e per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali sono saliti da tre a sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino. In caso, inoltre, di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo - è stato aggiunto in Par-

lamento - venga meno l'interesse del committente).

Le nuove regole sugli autonomi hanno raccolto un giudizio tutto sommato positivo dei sindacati; e dichiarazioni di assenso sono arrivate anche da Cna («importante passo avanti» e Confcommercio («per la prima volta si dà risposta alle istanze provenienti da questo settore»). Per Asstel invece «bene» la nuova regolazione del lavoro agile: «I riscontri presso i lavoratori di questa nuova modalità di lavorare sono stati sempre molto positivi, come dimostrano le esperienze realizzate nelle imprese del settore Tlc, tra le prime in Italia nell'applicazione diffusa di smart working», ha commentato Laura Di Raimondo, direttore di Assotelecomunicazioni-Assstel.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul sito del Sole il testo della legge
www.ilsole24ore.com

Le novità della riforma

SMART WORKING



Tutela assicurativa

Lo smart working dà diritto alla stessa busta paga, al rispetto dei tempi di riposo e alla tutela assicurativa

WELFARE



L'allineamento

Per le lavoratrici nella gestione separata Inps indennità di maternità due mesi prima del parto e tre mesi dopo

INCARICHI PROFESSIONALI



Contratti garantiti

Stop alle clausole professionista-cliente che impongono tempi di pagamento oltre i 60 giorni

MISURE FISCALI



Spese di formazione

Totale deducibilità dei costi per l'aggiornamento professionale, master e corsi, entro i 10mila euro annui